

festival

**LINEA D'OMBRA**  
**RASSEGNA A SALERNO**  
A Salerno, dal 24 al 27 aprile, il cinema fra tradizione e innovazione. Tra gli eventi della settima edizione: 20 anni di videoclip d'autore: da Michael Jackson a Madonna, la storia di un genere che ha cambiato il modo di intendere l'arte del guardare. Ad Alberto Sordi laurea Honoris Causa conferita dall'università di Salerno e il premio Linea d'Ombra (24 aprile). Infine una selezione di opere prime europee del 2001.

## INFINE, LIBERACI DAGLI ORRORI DEI MANIFESTI MURALI E COSÌ SIA

Roberto Gorla

pol spot

Ci vorrebbero delle centraline, come quelle che segnalano l'innalzamento del livello dello smog, con il compito di lanciare l'allarme quando sale l'inquinamento da manifesto pubblicitario. Si sono riprodotti in tutte le forme e le dimensioni. Hanno impacchettato case, muri, monumenti, tram, autobus, taxi e metropolitane. Hanno modificato i panorami extraurbani, violato le vette alpine. È difficile percorrere un qualsiasi spazio senza che lo sguardo venga interrotto da un manifesto. I manifesti pullulano, anzi polludono. Ma ancor più che la quantità, è la qualità che inquina. Sono troppo spesso inguardabili, brutali, rozzi. E come tali offensivi, al pari dell'arroganza dello stupido quando sottovaluta l'intelligenza dell'interlocutore. Se la pubblicità italiana, dal punto di vista creativo, è

fra le più arretrate del mondo, è nei manifesti che tocca il fondo. Anzi, è lì che si è messa a scavare. Guardiamoci intorno e consideriamo da quanto tempo ai nostri occhi non capita d'imbarbarci in un manifesto pubblicitario che non dico contenga un'idea, ma che sia almeno impaginato con gusto, fotografato con arte e comunicato con intelligenza. Se è vero che i manifesti dovrebbero essere come quadri appesi alle pareti di un museo, allora ci troviamo nel museo degli orrori. L'ingresso è gratuito, ma l'uscita non esiste. Ci si scandalizza per i graffiti: le istituzioni gridano al degrado urbano, all'attacco al senso civico e al perbenismo delle portinaie lancia minacce ed anatemi. Sono sufficienti pochi centimetri di bomboletta spray, vergati su di un muro in forma di sberleffo, per scatenare

ondate d'indignazione. Nessuno sembra prendere in considerazione che il vero degrado estetico del paesaggio urbano ci accompagna tutto l'anno, giorno e notte e la notte, in versione luminosa, nelle misure di sei metri per tre, centoottanta centimetri per duecentoquaranta, sette piani per una facciata, in forma di paline, stendardi, striscioni e quant'altro ospita le sollecitazioni al consumo della comunicazione di massa. E non ci sono vernici o solventi in grado di toglierlo di torno perché, a differenza dei corsari della bomboletta spray, la pubblicità ha fatto dell'imbrattamento un diritto permanente, semplicemente comprandolo. Nel rispetto del codice della strada non è permesso affiggere pubblicità a sfondo rosso, ma non ci sono regole che tutelino il codice estetico del cittadino. Non

credo che ci siano luoghi di una città che possano guadagnare in bellezza dalla presenza di un manifesto pubblicitario, nemmeno nelle periferie più disadornate. Tuttavia, un manifesto ben fatto riesce a far perdonare la propria invadenza. Trovo invece intollerabile che ci si possa obbligare alla vista di una bruttura pubblicitaria in forma di manifesto, semplicemente perché qualcuno ha pagato per la sua presenza. Propongo una commissione di persone autorevoli e di buon gusto che selezionino ciò può essere appeso o meno, in quella casa di tutti che ci sta intorno agli occhi. Quantomeno sarebbe da stimolo per la creatività. Sennò inventerò un telecomando da puntare sui manifesti molesti e cancellarli, così come si fa per certi spot in televisione. (robertogorla@libero.it)

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

La prima volta che sentii *Bella ciao* avrò avuto otto anni. Abitavo a Firenze e viaggiavo sul pianale di un camion che ci portava verso Monte Giovi, dove era avvenuta una battaglia tra partigiani e tedeschi. Era una di quelle giornate che ti restano addosso tutta la vita, perché un viaggio così non l'avevo mai fatto e andavo in una montagna a me sconosciuta, ma gli uomini e le donne che avevano combattuto erano lì, su quel pianale, con i loro fazzoletti rossi bordati di tricolore, ed erano uomini belli e forti e donne piene di femminilità. E davano sicurezza. Non erano eroi ma gente semplice, che aveva però avuto il coraggio di combattere (e in molti casi di morire) per liberare il nostro paese dai tedeschi e da quei fascisti che - ricordo bene quella mattina lungo il viale Giannotti - sparavano a tradimento dai tetti, sulla folla che stava festeggiando la liberazione ottenuta dai partigiani, mentre gli Alleati dovevano ancora arrivare.

Quegli uomini erano tutti miei padri, perché anche il mio l'avevo visto coraggioso e bello quando sotto le bombe confortava i familiari di gente caduta, o dava una casa a chi non l'aveva, aprendo le porte di una villetta che era stata di un gerarca fascista fuggito a Salò; o quando trovava qualcosa da mangiare in un magazzino e lo distribuiva agli affamati d'Oltremo. O quando sottraeva alla folla inferocita dagli anni di guerra e di fame, proteggendola col portarla nella sezione del partito comunista, una qualche bellona che si era pavoneggiata accanto a un fascista responsabile di tante ingiustizie e che ora quella stessa folla voleva rapare a zero.

E quelle donne, sul camion, erano tutte mie madri, e sorelle e zie, quelle che portavano i messaggi sotto gli occhi delle SS, pronte a ingoiarsi in caso di scoperta. O erano state anche loro in montagna e imbracciavano una mitra con la stessa decisione degli uomini.

E come gli uomini cantavano *Bella ciao*.

### Le radici della canzone

Più tardi ci domandammo in molti da dove venisse quella canzone, chi l'avesse scritta e la risposta non fu facile. Ad un certo punto uscì fuori una versione dalle mondine che parlava del lavoro nelle risaie e Roberto Leydi - studioso di folklore e di canzone sociale - teorizzò che quello doveva essere il nucleo originale, sul quale forse erano state in seguito apposte parole partigiane. E invece no: spuntò il sindacalista che, sul tema partigiano, aveva adattato rime di lavoro destinate ad essere cantate dalle mondine. S'era di nuovo punto e daccapo.

Intanto questa canzone faceva il giro del mondo. La volle incidere anche Yves Montand che, com'è noto, era figlio di un antifascista costretto a lasciare la sua Monsummano (Pistoia) per colpa delle squadre fasciste. A Cuba invece ne sentii una versione che la gente accorsa alla Baia dei porci cantava a squarciagola e che diceva: «Una mañana/del sol brillante/O bella chao.../Fuè a buscar el invasor» ovvero «Una mattina di sole splendente/andai a cercare gli invasori». E sappiamo tutti chi fossero gli invasori, avanzati di galera statunitensi e controrivoluzionari che i cubani soprannominarono «cochinos», ovvero «porci» dal nome della baia sulla quale tentarono di sbarcare.

Poi, nel 1964, il Nuovo Canzoniere Italiano presentò a Spoleto lo spettacolo *Bella ciao* e ad un certo punto esplose il pande-

## MUSICA E POLITICA

# Bella ciao



## Eccola di nuovo

*Dai girotondi allo studio di Santoro dalle scuole alle piazze: parole e musica che resistono al tempo e ai fascismi. Le origini? Proviamo a raccontare...*

La canzone faceva il giro del mondo e ci si interrogava sulle sue origini. Si pensò ad un nucleo originario legato al lavoro delle mondine...

Idealmente, dunque, *Bella ciao* si saldava a Gorizia nel raccontare una guerra e le sue conseguenze.

Pareva che negli anni Ottanta e seguenti quella canzone si fosse perduta e non godesse più della vecchia popolarità. E invece eccola fiorire misteriosamente sulle bocche dei giovani nei grandi cortei, risuonare nelle piazze e nei licei, simbolo di una ritrovata voglia di «resistere resistere resistere».

Mi domando che cosa la renda così longeva, così attuale, così simbolica di un grande fatto di popolo da finire anche sulla bocca di Santoro nel momento in cui è in forte pericolo la libertà televisiva?

Forse la sua semplicità che la rende cantabile da tutti. Forse perché non parla di parabolium e bombe a mano (così necessari, allora, per cacciare tedeschi e fascisti), ma d'amore. Chi è quella «bella» che musicalmente s'impenna e viene ripetuta per

tre volte? La fidanzata, la moglie, o la madre del partigiano, certo. Ma forse anche la Patria, che è una bella parola se i fascisti non l'avessero sporcata. Quella Patria cantata anche da Giuseppe Verdi «si bella e perduta». E forse la bella è l'Italia, in nome della quale tanti partigiani morirono. Quell'Italia che Staino disegna impaurita da Berlusconi e Fini e che appare così dolce e tenera.

Ma soprattutto quella bella è un retaggio antico, che viene dalla storia e dai canti italiani. Da antiche ballate, come *Fior di tomba* o *Il cavalier di Francia*. Ballate - dicono gli studiosi - che in genere raccontano un solo avvenimento e tendono alla concisione ed alla esposizione sintetica. E che utilizzando molto spesso la forma dialogata, evitano le descrizioni d'ambiente e i commenti, non descrivono che molto sommariamente i personaggi e non contengono antefatti. Si pensi a *Mamma mia dammi cento lire*, derivata anch'essa da una antica ballata piemontese. «La ballata - scrive Leydi - ha le sue radici nell'antica cultura europea e si fissa nel suo repertorio di base durante l'età feudale della quale testimonia i costumi, gli atteggiamenti, i rapporti sociali ed umani».

Perdonateci il tono filologico, ma è inevitabile per dare più sapore alle origini di *Bella ciao*. C'è per esempio una ballata che si intitola *La barbiera* che si può datare alla sanguinosa guerra dei Trent'anni,

“C'è invece una ballata che risale alla guerra dei Trent'anni intitolata «La barbiera»...

quando gli uomini era chiamati a combattere, e vi andavano volontari per un pugno di monete, e tornavano, se tornavano, mutilati e irrimediabili. Tanto irrimediabili che la barbiera fa accomodare nel proprio negozio un uomo zoppo e dalla barba lunga e via via che lo rade lei «cambia i colori», perché riconosce in quel profilo ormai sciupato quello del marito partito tanti anni prima. Povera donna, che all'uomo che si faceva radere e che chiedeva «dimmi dimmi Rosina/dov'è lo tuo mari» aveva risposto: «Il mio marito è in Francia/non possa riveni/la nave che lo porta/lo possa fa' annega/il pane che lui mangia/lo possa intossica/il vino che lui beve/lo possa avvelena»! L'uomo, finita la rasatura, balza in piedi, sguaina la spada ed esclamando di non perdonare a donne perché «son tutte tradito», le taglia la testa. E «la testa fece un salto/la sala rimbombò/Li sopra a quella testa/ ci nascerà un bel fior/è il fior della Rosina/ ch'è morta per amor».

### Un archetipo femminile

Eccolo dunque il punto di contatto e l'origine di *Bella ciao*, dove nel narrare un evento eroico apparentemente coniugato al maschile, l'impronta resta quello di un archetipo femminile sopravvissuto nel tempo e giunto fino a noi attraverso vie misteriose, che sono quelle della canzone folklorica. Per questo la «bella» è Patria e Italia, è l'amore per queste due entità, insieme con quello per la fidanzata, la sposa, la madre. E guarda un po': anche la Resistenza è femminile, e la Liberazione, e la guerra partigiana.

Si consoli il ministro Gasparri: è un sentimento forte e antico che anima questa canzone e che la fa trionfare su tutte. E che cosa potrebbe contrapporvi, il ministro, ammesso che si possa sopportare una

contrapposizione? Forse l'esaltazione di «Monna morte» che i fascisti cantavano, mostrando cucito sul petto un teschio con due tibie? Pensi piuttosto a quell'altra canzone che cantavano i suoi ispiratori di Salò, e che nota con le parole «ce ne freghiamo noi della galera» finì per essere cantata con quelle che dicevano «le donne non ci vogliono più bene/perché portiamo la camicia nera...». Estrema sconfitta registrata anche in



Se Gasparri fa il ministro di un paese libero lo deve a quanti hanno cantato *Bella ciao* lottando e morendo contro i fascisti. La canti anche lui

musica, quella del fascismo. E pensi, il ministro Gasparri, che se lui può esercitare il ruolo di ministro è perché quella libertà riconquistata sulle note di *Bella ciao*, gli ha consentito di partecipare a libere elezioni. Se fosse stato ministro ai tempi di Mussolini, gli sarebbe potuto accadere come a Cianò e agli altri che votarono la sfiducia al Capo Supremo (doverosamente in maluscolo), vale a dire fucilati nel poligono di tiro di Verona. Si rilassi, dunque, signor ministro. Le è andata davvero bene. E canti anche lei *Bella ciao*. Per dovere, se non per piacere.